

6

2011

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LII | n. 6 | Novembre-Dicembre 2011
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**La responsabilità
dell'educare**

Il laboratorio del volersi bene

La vocazione al matrimonio nel mondo del "tutto possibile"

"Siamo qui per celebrare un matrimonio che definirei il 'Laboratorio del volersi bene'". Così un sacerdote, alcuni giorni fa, ha iniziato l'omelia della Messa nella quale si celebravano le nozze di una bella coppia di amici di AC. È una bellissima definizione che richiama gli aspetti essenziali e fondamentali di questo dono. Certo, perché di un dono si tratta, un bene così grande e così impegnativo che va curato e mai dato per scontato.

È come, nella falegnameria di un artigiano, smontare e rimontare ogni giorno i pezzi di un'opera che — iniziata — ha il valore di un'opera d'autore e tuttavia, giorno dopo giorno, deve essere lucidata, aggiustata, riadattata. Ma perché quest'opera d'arte non appassiona più nessuno? Perché tanta fatica a scegliere di dedicarsi a questo "laboratorio"? Numerose sono le analisi sociologiche che attribuiscono ai costi elevati delle case, al lavoro precario, ai costi della vita la causa di tante decisioni rimandate a "data da destinarsi". Ma chi cre-

de che questi ostacoli siano i veri, unici impedimenti per scegliere una vita insieme per sempre?

Il progetto politico più illuminato potrà contribuire a cambiare stile di vita, a sostenere le famiglie, ma certamente non accenderà quella fiamma che scalda il cuore e che ti fa dire un sì per sempre, che richiama a una fedeltà spericolata che, oggi, è solo ed esclusiva possibilità di chi ama il rischio.

Il rischio forse più grande che un giovane può correre è quello di sentirsi parte di un globo, di avere tante potenzialità e "mettere radici" in questa grande atmosfera del "tutto possibile", di nuovi incontri e nuove esperienze. Il "mettere radici", in un legame stabile dentro a un impegno da custodire, viene percepito come un limitare fortemente gli orizzonti. E così s'incontrano tanti giovani impegnati nel volontariato, nell'assistenza agli ultimi dentro la comunità cristiana e civile, che scelgono di dondolare lungo un cammino d'amore che rimane aperto al possibile e non al proprio sposo o sposa.

Siamo diventati esperti di multiculturalità, di accoglienza dello straniero, siamo pronti a imparare linguaggi nuovi per co-



municare con tutti, siamo esperti nell'accoglienza della diversità: ma qual è la diversità più grande se non quella tra un uomo e una donna che si scelgono nella differenza?

Chi, ormai adulto, è immerso in questa avventura si starà chiedendo forse: che cosa ho trasmesso? Quanta felicità vedono i nostri figli nel nostro "Laboratorio del volerci bene"? In quella casa dell'amore dove le luci si accendono a intermittenza?

In questo 2011 molte coppie impegnate nella nostra associazione si sono sposate e a loro va il nostro grazie e un augurio contenuto nella domanda di un bambino che, durante il catechismo, chiede: "Dio è sposato?". Il catechista, un po' sorpreso, risponde: "Sicuramente Dio non è sposato ma non è nemmeno solo. Dio è legato al suo popolo come uno sposo è legato alla sua sposa". Auguri per un salto a occhi aperti nella vita.

Anna Lisa Zandonella



Dai fanciulli agli adulti

Un nuovo triennio dedicato alla responsabilità educativa, perché "tutti siamo educatori"

Dalla responsabilità all'educazione. Prosegue il cammino del Laboratorio formazione dell'AC diocesana. Per saperne di più sulla proposta di quest'anno *Agenda* ha incontrato una delle responsabili del laboratorio, Serena Cocchi.

Inizia un nuovo triennio per il laboratorio. Quali sono i passi che segneranno il cammino e gli obiettivi di questa proposta?

"L'idea è quella di proporre a tutti gli educatori della nostra diocesi un cammino sulla responsabilità educativa che si articolerà lungo tutto il triennio e seguirà le tappe dell'età evolutiva: fanciullezza, adolescenza, giovinezza, adultità. Ogni anno vorremmo proporre un ciclo d'incontri che tenga in primo piano il modo

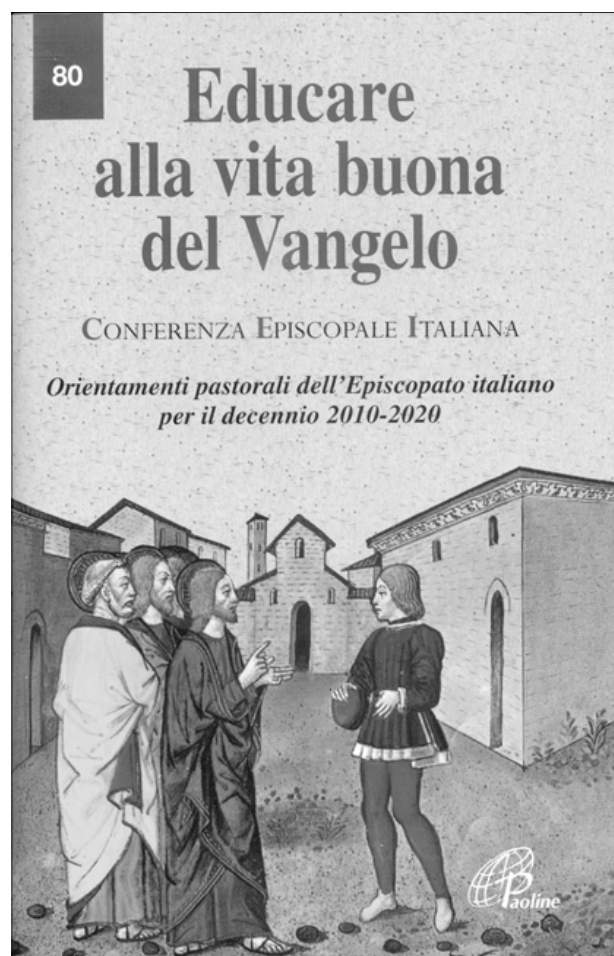
di educare di Dio (ripercorrendo la storia della salvezza, dall'Antico al Nuovo Testamento), per passare poi all'analisi antropologica e pedagogica del modo che ha l'uomo di educare nel contesto del nostro oggi e infine arrivare a conoscere il cuore della proposta educativa specifica dell'AC"

Nel passaggio dalla responsabilità (tema dello scorso triennio) all'educazione, quali legami o contrasti si possono intravedere tra le due tracce?

"L'intento con cui si è partiti nello scorso triennio era quello di formare giovani e adulti sul significato dell'essere responsabili, proponendo loro un'esperienza forte di riflessione, affinché potessero poi ritornare in parrocchia con una nuova consapevolezza sul loro ruolo e sul loro servizio.

Nel primo anno si è progettato un ciclo ("Trovare se stessi per incontrare gli altri") di sei incontri (3 frontali e 3 laboratoriali) che analizzasse il significato della parola responsabilità nei confronti di sé stessi: il responsabile è colui che sa chi è e cosa è chiamato a fare della propria vita. Il secondo anno ha voluto invece approfondire il concetto della responsabilità nel rapporto con l'altro ("Trovare se stessi ai confini dell'altro"); l'*input* delle serate veniva fornito da *lectio* che avevano come tema alcuni incontri di Gesù con persone che hanno avuto occasione di relazionarsi a lui durante la sua vita. Infine il tema dell'ultimo anno è stato l'esercizio della responsabilità nel mondo ("Svelare l'impero"): l'approccio è stato prevalentemente quello d'incontri frontali con molto materiale prodotto e offerto alla riflessione personale.

Ciò che si è maturato nel percorso terminato potrà certamente essere di sostegno nell'affrontare il grande tema dell'educazione; per questo non solo non vedo discontinuità, ma anzi trovo un legame molto stretto tra le due tracce: nel nuovo percorso l'intenzione è quella di sostenere e rimotivare il nostro impegno educativo proprio alla luce di quel significato di responsabilità".





Il confronto con esperti e relatori esterni si è dimostrato negli scorsi anni un'occasione valida di crescita e approfondimento, come pure i lavori in gruppo di scambio e condivisione: quale impostazione avete pensato per gli incontri di questo nuovo anno?

"Sì, è vero, gli interventi dei tanti relatori che si sono succeduti nello scorso triennio hanno sicuramente contribuito a dare un valore aggiunto ai temi affrontati; alcuni della nostra diocesi, altri da diocesi più o meno vicine, accomunati dalla passione educativa e da un grande amore alla Chiesa e all'Azione Cattolica, hanno tutti portato spunti di approfondimento e offerto stimoli ai partecipanti per proseguire nello studio personale.

Abbiamo invece trovato più difficoltà nell'organizzare significativi lavori di gruppo (se non nel primo anno) e qualche momento di scambio/riflessione (le cosiddette 'isole') negli anni successivi. In effetti, l'elevato numero delle persone e il tempo breve delle serate rende complesso dare spazio anche a queste esperienze: l'obiettivo resta quello di far sì che ci si riesca a confrontare su alcuni argomenti a livello parrocchiale.

Anche nel prossimo percorso si darà ampio spazio ai relatori, pur prevedendo (ci stiamo lavorando proprio in questi giorni) che in alcuni incontri ci sia tempo per momenti di

'attivazione' e quindi d'interazione tra relatore e uditori".

Il tema dell'educazione è di grande rilievo in questi anni ad esso dedicati anche dai vescovi italiani: come il Laboratorio ha accolto quest'indicazione ecclesiale?

"In realtà la progettazione di questo nuovo anno è proprio partita dopo una lettura e una riflessione all'interno del gruppo del Laboratorio formazione sul documento dei vescovi *Educare alla vita buona del Vangelo*, per porci in sintonia con la loro sollecitazione e accostare il tema nelle prospettive da loro indicate. Mettere al centro l'educazione è certamente una scelta prioritaria, proprio perché ci sembra necessario chiarirci le idee su cosa significhi educare, essere educatori, imparare ad assumere nell'opera educativa la capacità di partire dalla realtà dei ragazzi sapendone cogliere tutta la complessità in relazione al momento presente".

Educare non è solo un ruolo, ma anche uno stile di vita: a quali "destinatari privilegiati" si offre questo laboratorio associativo di formazione?

"Partiamo dalla consapevolezza che 'tutti siamo educatori', al di là dello svolgere un servizio in parrocchia o altrove. Tutti noi educiamo gli altri con il nostro modo di comportarci, di parlare, con le scelte che facciamo o che non facciamo. Pertanto 'destinatari privilegiati' lo siamo tutti! Proprio per questo motivo vorremmo che il primo degli incontri fosse un grande affresco su come l'educare corrisponda al modo di ognuno di essere 'uomo'. Nello stesso tempo tutti siamo destinatari perché è nel DNA dell'Azione Cattolica la convinzione che la formazione sia un processo che ci accompagna tutta la vita e che siamo in grado di educare gli altri nella misura in cui ci educiamo e ci lasciamo educare".

a cura di Riccardo Magliozzi

Le tappe del percorso

*Tutti gli incontri si terranno alle 21.00
nella parrocchia di Cristo Re,
via Emilia Ponente 137, Bologna*

Giovedì 19 gennaio 2012
Giovedì 26 gennaio 2012
Giovedì 9 febbraio 2012
Martedì 14 febbraio 2012
Martedì 28 febbraio 2012
Martedì 6 marzo 2012

“Troverete un bambino...”

L'invito alla vigilanza nel tempo di Avvento

La Chiesa porterà instancabilmente a tutti gli uomini il dolce annuncio del Natale del Signore, con letizia intima e profonda. Nella notte, Notte santa, la Parola sarà come luce, squarcerà le tenebre e il silenzio. E indicherà: “Troverete un bambino avvolto in fasce (...) e (i pastori) trovarono Maria e Giuseppe e il bambino” (Luca 2,12).

Desidero raccogliere con voi e per voi questa caratteristica, mai scontata, della Parola che indica e rimanda, che è segno e allo stesso tempo racchiude in sé un Mistero più grande.

La Liturgia c'invita alla vigilanza già dalla prima domenica di Avvento, richiamandoci da quella superficialità e leggerezza che possono insidiarci.

Scrivono Romano Guardini: “Noi uomini siamo divenuti grossolani. Di molte cose delicate e profonde non sappiamo più nulla, e la parola è una di queste. Pensiamo che sia qualcosa di labile, perché non ne sentiamo più la forza. Essa non urta più, non colpisce più, è solo una debole struttura di suono e di timbro. Invece è un fine involucro per racchiudere qualcosa di spirituale.

L'essenza di una cosa, e la nota della nostra propria anima dinanzi a ogni cosa, s'incontrano nella parola e vi ottengono espressione. O meglio così dovrebbe essere” (*I santi segni*, Morcelliana).

Questa grossolanità può far perdere il senso, l'essenza stessa delle cose e di noi stessi,

delle nostre parole e anche della Parola. Ecco perché sono necessarie accuratezza e vigilanza nel porsi in suo ascolto.

La Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa costituiscono la via che ogni discepolo è chiamato a percorrere per accogliere e comprendere la Rivelazione di Dio che benevolmente parla all'uomo. Già dal primo versetto del Vangelo di Marco (II domenica di Avvento) siamo aiutati: “Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”. La nota che lo spiega è illuminante: “La specificazione di *Gesù* può riferirsi sia al soggetto sia all'oggetto del lieto annuncio”. In altri termini, Marco ci dice che il lieto annuncio è Gesù stesso, Figlio di Dio.

Questo è fondamentale: il libro del Vangelo è importante non perché riporta i detti di Gesù, la sua storia e quello che molti hanno raccontato di Lui; non per la valenza etica e neppure perché rappresenta solo un testo da vivisezionare e conoscere nella sua struttura.

Lo è perché – nella fede, nella liturgia, nella preghiera della Chiesa – il Vangelo indica Lui stesso, la sua persona, è Lui che parla e viene incontro a me rivelandosi e pronunciando con amore il mio nome. Lui dobbiamo incontrare leggendo la Scrittura, Lui vivo dobbiamo trovare: “Troverete un bambino...”. Questo insegna in proposito la costituzione apostolica del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* (n. 7).



Così solo è possibile che l'ascolto alimenti la fede e la fede generi scelte di vita; in questo senso porsi in ascolto obbediente significa far vibrare quelle corde profonde che costituiscono l'uomo interiore. Capiamo allora Benedetto XVI quando ci dice che l'ascolto della Parola di Dio non deve essere solo informativo ma anche performativo, capace di trasformare la nostra esistenza. E questo avviene non quando si ascoltano delle belle frasi ma quando, nell'ascolto, s'incontra una Persona.

Non va dimenticato questo significato originario della Parola, da cui tutto deve trarre ragione e forza, in particolare per vivere con decisione e verità la dimensione vocazionale che può esserci se cresce l'amicizia con il Risorto e non solo la frequentazione di un libro.

Con quest'attenzione e sapienza celebriamo dunque il Natale di Gesù ed entriamo nel vivo del cammino annuale, dei riti, delle *lectio*, alla sequela del Vivente che è venuto a dimorare in mezzo a noi.

don Roberto Macciantelli
assistente generale
dell'Azione Cattolica diocesana

La ricchezza delle relazioni

La ricerca dell'AC bolognese è ora un libro edito dall'AVE



Si può misurare il "bene comune"? È la sfida che ha voluto affrontare il settore adulti dell'Azione Cattolica diocesana promuovendo, circa tre anni fa e con la collaborazione della Facoltà di economia dell'Università di Bologna, un progetto di ricerca che, attraverso strumenti di analisi e interpretazione scientifica specifici, ha

voluto dimostrare come il bene comune sia in realtà anche rilevabile statisticamente. L'indagine, svolta nelle parrocchie del vicariato Sud-Est, ha messo in luce come il bene comune sia espresso concretamente attraverso la molteplicità di attività e iniziative che si mettono in campo, dal volontariato alla Caritas, dal catechismo per i bambini alla formazione dei giovani e dei giovanissimi, fino all'impegno dei ministri istituiti, l'estate ragazzi, i gruppi famiglie, la pastorale per i separati, i gruppi adulti, il banco alimentare ecc.

Il risultato è nel volume *Il bene che abbiamo in comune* (AVE, Roma 2011, pp. 173, € 12,00), che espone il lavoro di ricerca svolto e racconta quello che è emerso dalla lunga indagine condotta attraverso una serie d'interviste strutturate con i parroci e i laici impegnati a vario titolo nelle diverse comunità.

Il 23 ottobre scorso, al convegno adulti che si è tenuto presso la parrocchia di Santa Caterina al Pilastro, il libro è stato presentato dalla presidente diocesana Annalisa Zandonella e da due membri del gruppo di ricerca, Arturo Salomoni e Luca Prodi.

Nella sua introduzione la presidente ha sottolineato l'importanza di valorizzare il lavoro svolto e ha espresso l'auspicio che nei prossimi mesi il testo possa diventare strumento di formazione per gli adulti, occasione di conoscenza delle nostre comunità e di quello che facciamo, nonché strumento scientifico da utilizzare per le informazioni e i dati in esso contenuti.

Leggendo il libro si ha subito la sensazione

Il bene che abbiamo in comune

Viaggio alla scoperta della Chiesa nella città

A cura di Anna Lisa Zandonella

Autori: Donatella Broccoli, Caterina Coticone, Giacomo Calzolari, Patrizia Farinelli, Flavia Franzoni, Paolo Garagnani, Luca Prodi, Arturo Salomoni, Leonello Solini, Walter Williams
AVE, Roma 2011, pp. 173, € 12,00

che ci sia stata un'intesa perfetta, una visione comune, un voler dare senso alle cose, e lo si percepisce anche da un aspetto fondamentale, quello di delimitare il campo della ricerca partendo dalla definizione di che cosa sia il bene comune. È molto interessante che sia in campo filosofico sia in campo economico, maggiormente in evidenza nell'attuale contesto storico, si ritrovino i concetti di bene comune, presente pure nella tradizione ecclesiale e nella dottrina sociale, massimamente espresso dalla *Gaudium et Spes*: "Il bene comune è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (n. 26).

Arturo Salomoni ha invece messo in evidenza come esista "un'immensa ricchezza di relazioni di cui noi siamo fruitori e della quale non sempre abbiamo la percezione: ci sono più attività di quanto possiamo pensare, tantissime iniziative che consentono alle persone di stare insieme e di progettare insieme le cose da fare".



L'approccio scientifico e la misura del valore del bene comune è stato l'accento posto da Luca Prodi: "La forte differenza tra i beni di consumo e un bene comune come la fraternità si esprime soprattutto nell'idea di valore, intendendo anche quello economico. I beni di consumo usati diminuiscono di valore, mentre il bene comune, al contrario, acquisisce valore ed è per questo che non si può vivere di rendita, ma occorre che la fraternità venga praticata e curata".

Giuseppe Barra
vicepresidente adulti
dell'Azione Cattolica diocesana



Teniamo aperta la speranza

Al convegno adulti di AC il compito dei credenti di annunciare e testimoniare la fede

Quali vie deve percorrere l'evangelizzazione, specialmente quella rivolta agli adulti, in un tempo come il nostro, in cui l'opzione religiosa pare relegata ai margini della cultura dominante e sembra chiuso ogni varco all'annuncio della Salvezza, rendendo di fatto innattuabile la nostra missione di figli della Chiesa? L'interrogativo ha fatto da sfondo al convegno adulti di AC, e per darvi risposta è intervenuto don Ferdinando Colombo, direttore dell'Opera salesiana del Sacro Cuore di Bologna.

Don Colombo ha ricordato che il progetto è di Gesù, non nostro: possono crollare tutte le chiese, ma il progetto di Cristo è accendere il fuoco nel mondo e noi siamo solo gli strumenti. Perciò se siamo coloro che Dio ha chiamato – pochi o molti non importa – allora dobbiamo ricordare che la pianta dell'evangelizzazione è nata e cre-



sciuta in un contesto che non era certo di egemonia culturale. Un manipolo di credenti minoritario, perseguitato, sconfitto agli occhi degli uomini, ha saputo restare fedele a una missione che è stata portata a compimento da una potenza misteriosa e nascosta, ma capace di superare ogni ostacolo.

Dunque non stiamo assistendo a una deviazione o a un arresto dell'evangelizzazione, ma allo svolgersi del disegno d'Amore e di salvezza che prosegue nella storia il suo cammino. Questo non ci esime dal cogliere i segnali preoccupanti che il nostro tempo ci invia, né tantomeno ci solleva dalla

L'Anno della fede

“Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato”, perché “la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici”. È quanto scrive il Papa nel *motu proprio* “Porta Fidei” con cui ha indetto l’“Anno della fede”, che si celebrerà dall’11 ottobre 2012 (50° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II) al 24 novembre 2013. “La fede, proprio perché è atto della libertà – prosegue Benedetto XVI – esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno della Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annunciare senza timore la propria fede a ogni persona”. Anche ai non credenti, sottolinea il Papa: “Non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo”. Ricerca, questa, che “è un autentico preambolo della fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio”, sulla base della “stessa ragione”. La scelta dell’ottobre 2012 – spiega il Papa, ricordando che Paolo VI aveva già celebrato un “Anno della fede” nel 1967 – coincide, inoltre, con i 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e con la convocazione del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione.



chiamata alla responsabilità che è connaturata alla nostra missione. Dobbiamo continuare nell'annuncio, "noi che siamo chiamati", sforzandoci di dare sempre maggiore incisività e credibilità al messaggio che portiamo.

A questo riguardo, don Colombo ha sottolineato alcuni aspetti che vanno affrontati per rendere più credibile la nostra proposta di fede. Innanzitutto, la competenza teologica e dottrinale non può e non deve essere più una sorta di retaggio esclusivo del clero, ma rappresenta un elemento comune a tutti coloro (dunque anche ai laici) che sono chiamati a "rendere ragione della propria

speranza". Poi la vita spirituale: non ci si può accontentare di mezze misure, perché per coloro a cui siamo mandati ad annunciare il Vangelo siamo padri e madri spirituali, compito particolarmente esigente che non si affronta con dei compromessi. Il ruolo del laicato e il suo rapporto con i sacerdoti è un elemento centrale della nuova evangelizzazione: se da un lato è giusto affidare ai laici nuove e più rilevanti responsabilità, dall'altro è indifferibile la necessità che essi si dotino dei mezzi spirituali e culturali per poterle assumere efficacemente. In questo campo c'è uno spazio di lavoro importante per le aggregazioni laicali.

Siamo stati una maggioranza, non lo siamo più. Questo ci costringe a ridefinire i linguaggi, le modalità e gli stili della nostra presenza nel mondo, ma proprio questo può portare il nostro annuncio a una rinnovata e più fedele autenticità evangelica, accettando la sfida del pluralismo e della diversità, rendendo più forte la nostra fede, più piena la nostra conoscenza, più profonda la nostra sapienza. In altre parole, poiché sappiamo bene da chi vengono questi doni, il nostro tempo si qualifica



in modo chiaro come un tempo di grazia, in cui proprio l'arretrare delle risorse dell'uomo lascia spazio al crescere dell'azione di Dio. L'evangelizzazione è ancora, più che mai, l'orizzonte del nostro cammino e della nostra vita di credenti. Cammino che dobbiamo continuare senza lasciarci distrarre o scoraggiare dalle difficoltà dell'oggi, nel quale risuona la voce della nostra stessa vocazione, sostenuti dalla Parola di Dio e con la fiducia espressa nelle parole con cui don Ferdinando ha chiuso il suo intervento: "Se Dio guida la storia, teniamo aperta la Speranza".

Leonello Solini



Le ragioni dell'ottimismo

I "Lineamenta" del Sinodo dei vescovi che si terrà nell'ottobre del 2012

"La nuova evangelizzazione non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro le quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo". Questa la definizione che ne dà il testo dei *Lineamenta* della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012.

Il testo affronta i diversi "scenari" con i quali ci si confronta nell'odierno momento storico. Il primo è quello "culturale", caratterizzato da una "profonda secolarizzazione", tipica soprattutto del mondo "occidentale". Non c'è quasi più "la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante", si è "svilupata una mentalità in cui Dio è di fatto assente", sono diffuse "gravi implicazioni antropologiche che mettono in discussione la stessa esperienza elementare umana, come la relazione uomo-donna, il senso della generazione e della morte".

Il secondo scenario è di tipo "sociale", segnato soprattutto dal fenomeno migratorio e dalla "globalizzazione". In questo caso, "la nuova evangelizzazione (...) non è più un movimento Nord-Sud o Ovest-Est". "Svincolarsi dai confini – si afferma nei *Lineamenta* – vuol



dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi d'incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali".

Il terzo "scenario" è rappresentato dai "mezzi di comunicazione sociale che oggi offrono enormi possibilità e rappresentano una delle grandi sfide per la Chiesa". "Non c'è luogo al mondo che oggi non possa essere raggiunto", è scritto nei *Lineamenta*, ma al contempo la cultura che viene diffusa è spesso "egocentrica". L'esito è "una progressiva alienazione della dimensione etica e politica della vita" con il propagarsi della "cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza".

Il quarto "scenario" è quello economico, dove sono perduranti gli "squilibri tra Nord e Sud del mondo", "nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato". Quinto scenario è quello della ricerca scientifica e tecnologica, che "corrono il ri-

schio di diventare i nuovi idoli del presente", non solo per le applicazioni concrete dai molteplici risvolti etici, ma anche perché "finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea".

L'ultimo "scenario" di cui parlano i *Lineamenta* è quello politico, nel quale, dopo la "fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi", con l'emergere del mondo asiatico ed islamico, si è ora profilata una "situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere". Di fronte a queste complesse variabili geo-politiche e culturali, il documento preparatorio del Sinodo parla di "domanda di spiritualità" che si avverte diffusamente nel mondo, e della contestuale esigenza di "un nuovo modo di essere Chiesa".

www.agensir.it

Per un futuro rigoglioso

L'importanza di passare dalla protesta a una proposta costruttiva per la società, coltivando il bisogno d'appartenenza che i giovani hanno rispetto a cause comuni

È fin troppo facile criticare la società, soprattutto quella attuale – “postmoderna” secondo i sociologi –, soprattutto in un periodo di crisi. È ormai una routine permeata di demagogia scendere in piazza per demolire a parole qualsiasi cosa riconduca all'ordine vigente.

Tuttavia queste reazioni, tipiche soprattutto dei giovani spaventati dalla mancanza di prospettive, sono comprensibili e mostrano una vitalità drammaticamente contrastante: da una parte una terra sradicata dai valori, dall'altra ragazzi che custodiscono il seme del cambiamento.

Trasformare non significa, però, distruggere e distruggersi: perché il futuro sia rigoglioso è necessario coltivare questo seme. Per questo motivo i giovani animati da un'idea costruttiva

di società mostrano un grande bisogno d'appartenenza rispetto a cause comuni, in cui far fiorire i valori che portano con sé. Purtroppo la crescente sfiducia per l'ormai svilita “cosa pubblica” rende meno attraenti le realtà che si fanno portavoce di queste istanze (partiti, associazioni, movimenti ecc.), anch'esse inserite nel vortice della critica e della polemica.

Uscire da questo tornado impazzito, per poi tornarci nel tentativo di dissolverlo attraverso un messaggio realmente rivoluzionario. Con questa espressione “metasociale” potremmo riassumere la vocazione dell'Azione Cattolica, che l'8 dicembre propone, come ogni anno, la “Festa dell'adesione”. “I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo” potremmo dire, riprendendo la *Lettera a Diogneto* scritta da un anonimo del II secolo.

Questa dinamica “ideale” di entrata-uscita può essere tradotta ponendo al centro dell'attività dell'associazione la formazione cristiana, gravitante innanzitutto attorno alla Parola di Dio e alla spiritualità.

Questa condizione necessaria è il sostrato fondamentale (ma mai esaurito nella sua costruzione) su cui si sviluppa la riflessione attorno all'essere-nel-mondo del cristiano, calata in tutti gli aspetti della società e con la stella polare del bene comune. La peculiare attenzione all'accompagnamento nella crescita spirituale e personale degli aderenti è dimostrata dalla settorializzazione – sempre in chiave fortemente unitaria – dell'associazione, divisa in ACR (Azione cattolica ragazzi), settore giovani e settore adulti.

Essere nel mondo ma non del mondo significa in sostanza essere portatori del messaggio cristiano mediante il proprio esempio di vita e la propria vocazione. Così da annunciare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, colui che ha compiuto la rivoluzione più grande, duratura e costitutiva della storia dell'uomo.

Federico Solini



L'anima e il corpo

Lectio divina, esercizi spirituali, Messa:
gli strumenti per alimentare la fiamma della fede



A volte dimentichiamo di essere fatti di anima e corpo e viviamo solo secondo quest'ultimo. Se viviamo secondo il corpo non riconosciamo come il male, con le sue strategie, si insinua nel nostro cuore. L'antico avversario agisce indisturbato laddove l'uomo nega la sua esistenza o vive senza coltivare la propria spiritualità.

Fino a pochi anni fa di Dio sapevo solo quello che di Lui mi avevano raccontato. Ma non possiamo dire di conoscere una persona se non le abbiamo mai parlato.

Ecco, la preghiera è questo dialogo: si parla e si ascolta; si affidano pensieri, gioie, preoccupazioni, e si ascolta quello che Dio ci suggerisce. Procedendo nella conoscenza scopriamo quanto è potente l'azione dello Spirito nella nostra vita. Quello che prima era impossibile, diventa possibile: "Il Signore fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Dobbiamo ringraziare i nostri genitori che ci hanno parlato di Dio, che ci hanno insegnato a pregare, i nostri educatori, gli amici, i sacerdoti

per aver alimentato la fiamma della nostra fede. A un certo momento però siamo noi, in prima persona, che dobbiamo diventare consapevoli e scegliere di essere cristiani, cioè di Cristo. Altrimenti quella fiamma non diventerà mai un fuoco che scalda, ma si spegnerà.

Io ho rischiato di farla spegnere, ma il Signore, che mi vuole bene, non lo ha permesso. Mi ha fatto "cadere da cavallo" per un po' di tempo, ma mi ha anche rialzata facendomi trovare una carrozza trainata da un'infinità di cavalli.

Sto parlando di tutte le persone speciali (tra cui molti sacerdoti, suore e anche laici) e delle occasioni come il viaggio in Terra Santa, la GMG, gli esercizi spirituali e i campi estivi con i miei ragazzi. Persone e occasioni che mi hanno accompagnata nella conoscenza di Gesù.

Con il Signore ho iniziato a conoscere anche me stessa, in quel luogo d'incontro sono nate nuove preghiere, nuovi desideri e ho preso consapevolezza dei segni che Lui ha lasciato nella mia vita. D'altronde lo dice san Paolo: "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26).

La vita spirituale è la vita vissuta nello Spirito.

E ci sono luoghi dove lo Spirito si fa sentire di più. Luoghi dove la preghiera personale è sorretta da quella altrui come la *lectio divina*, gli esercizi spirituali, la Messa.

L'AC propone mensilmente, in seminario, un percorso di *lectio divina* e diversi momenti di esercizi spirituali per giovani ed adulti (cf. il sito www.azionecattolicabo.it).

Questa dimensione comunitaria della vita spirituale è stata ribadita da Benedetto XVI ai giovani che si preparavano alla GMG di Madrid con queste parole: "Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri".

Claudia Mazzola
vicepresidente giovani
dell'Azione Cattolica diocesana



Una scalata verso la pace

A gennaio, come ogni anno, il “mese della pace” per i ragazzi e le ragazze di AC

Durante il mese della pace i ragazzi scopriranno che la montagna è la scalata attraverso cui imparare a relazionarsi con tutti coloro che s'incontrano, soprattutto con chi è diverso da loro, utilizzando al meglio le diversità che ognuno porta con sé come doni e non come macigni che allontanano. La festa della pace diventa allora il modo concreto con cui i ragazzi possono far conoscere a tutti, proprio dove vivono e si confrontano con gli altri, ciò che hanno scoperto, divenendo così dei veri costruttori di pace.

Tuttavia il mese della pace condurrà i ragazzi a scoprire che anche quando percorrono una strada che sembra rispondere ai loro bisogni, molto spesso può capitare di essere distratti, di lasciarsi attrarre da false luci che ci distolgono dal nostro obiettivo principale e ci fanno sbagliare percorso. È necessaria una guida che accompagni il cammino di ciascuno, nella presa di coscienza che Dio ha da sempre pensato e inserito tutti i nostri percorsi all'interno del progetto d'amore pensato per noi.

La festa della pace diverrà così un'esperienza che stimola i ragazzi a vivere relazioni positive



quando i propri percorsi incontrano quelli degli altri. Queste guide siamo proprio noi educatori, che con il nostro accompagnamento li aiutiamo a vivere al meglio le loro relazioni. Nello svolgimento della festa siamo chiamati a metterci al servizio dei nostri ragazzi guidandoli a comprendere che i propri desideri devono essere messi in relazione, magari facendo una piccola ma necessaria rinuncia. Questo significa imparare a porre i propri desideri al servizio di tutti, per collaborare a costruire qualcosa che è più grande di loro stessi. Infatti la montagna c'insegna che per raggiungere la vetta bisogna mettersi in cordata e non partire per una salita solitaria.

Perché ricordare ancora oggi con una festa l'importanza della pace? Perché è necessaria la nostra presenza? Per ricordare che il messaggio di pace è ciò che ci rende davvero consapevoli dell'amore e della tenerezza che Dio ha verso tutta l'umanità. Infatti vi è scritto: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). È quindi una chiamata collettiva, cioè della Chiesa e non solo, quella che Gesù rivolge sulla montagna delle beatitudini. I figli di Dio sono coloro che compiono la pace.

A gennaio siamo tutti invitati a uscire dalle nostre parrocchie per incontrarci insieme e testimoniare che la pace si costruisce mettendo a disposizione la voglia per condividere una scalata.

Maria Laura Campagna ed Elena Lazzari



Un cammino di memoria

Conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione per i tre preti martiri di Monte Sole: don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande e don Giovanni Fornasini

Sono rimasti con la loro gente fino alla fine. Fino a dare la vita per il gregge loro affidato, vittime di una "violenza cieca". Nella strage nazista che venne perpetrata sui nostri Appennini, tra Marzabotto e Monte Sole, nell'autunno del 1944 persero la vita donne, anziani, bambini. E, assieme a loro, cinque sacerdoti: don Ubaldo Marchioni (1918-1944), don Ferdinando Casagrande (1914-1944), don Giovanni Fornasini (1915-1944), don Elia Comini (1910-1944) e padre Martino Cappelli (1912-1944).

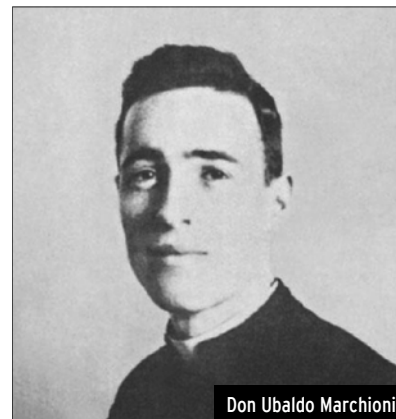
Per il salesiano don Comini e il dehoniano p. Cappelli la Chiesa di Bologna avviò il processo di beatificazione nel 1995; seguì, nel 1998, l'avvio del processo canonico per i tre sacerdoti bolognesi. Quest'ultimo è giunto a una svolta domenica 20 novembre: nella cattedrale di San Pietro l'arcivescovo, card. Carlo Caffarra, ha concluso la fase diocesana, e ora il processo per la beatificazione di don Marchioni, don Casagrande e don Fornasini approderà all'esame della Congregazione vaticana per le cause dei santi.

Di "violenza cieca" nei confronti di quelle popolazioni e dei loro sacerdoti ha parlato il card. Caffarra, sottolineando la forza "granitica" della "fede in Cristo", che rimane salda "anche quando sono scosse le fondamenta delle regole civi-

li". Chiudere la fase diocesana del processo, ha aggiunto il vicario generale, mons. Giovanni Silvagni, nell'eucaristia celebrata subito dopo la cerimonia, è un momento "importante del cammino di memoria che la nostra Chiesa ha vissuto per molti anni", nei quali "quello che aveva da dire su questi suoi tre figli l'ha detto, ciò che doveva produrre l'ha prodotto, quanto poteva raccogliere l'ha raccolto". Giungendo infine al traguardo "per amore della verità e della giustizia".

Il vicario ha quindi sottolineato, riprendendo il testo evangelico, come sia preferibile "essere con Cristo tra i perenti di questo mondo che regnare nella violenza, nell'ingiustizia, nella menzogna".

"Molto toccante – ha ricordato Silvagni – è stata per me



Don Ubaldo Marchioni

l'audizione degli ormai pochi superstiti, o dei loro familiari, che ancora portano aperte le ferite di quelle stragi con uno strascico di dolore". Ma "la grazia di Dio ha agito in loro, trasformando le ferite in sorgenti di bene, di perdono, di volontà di riscatto". "La forza evangelica di vincere il male con il bene è stata di forte edificazione", mentre la Chiesa di Bologna "ha intuito fin da subito che grande risorsa fosse tornare a Monte Sole, conservare il ricordo di quei sacerdoti e di quelle comunità per affrontare con più forza e più amore il compito che il Signore ci affida nella storia".

Difatti non può essere disgiunto il martirio dei sacerdoti da quello di un'intera popolazione inerme. "Il sangue versato da questi pastori – annota il postulatore della causa di beatificazione, mons. Alberto Di Chio – s'inserisce nella passione di un popolo, di comunità cristiane concrete. Non erano solitari. Non persone staccate



Don Giovanni Fornasini

da un contesto storico preciso, ma si sentivano inviati a servire e dare la vita per quella gente, per quel gregge che a loro – giovanissimi preti – era stato affidato”. “Una morte – prosegue il postulatore – inserita in un contesto di popolo, come per un popolo avevano ricevuto l’imposizione delle mani. Vivono e muoiono ‘per’ un popolo, ‘con’ un popolo”.

Guardando le loro biografie, si nota che erano proprio tutti giovanissimi i sacerdoti caduti. Don Giovanni Fornasini, chiamato “l’angelo di Marzabotto”, aveva 29 anni quando venne ucciso da una sventagliata di mitra delle Ss. Era il 13 ottobre 1944 e il suo corpo, con la testa staccata dal busto, rimase in-sepolto dietro al cimitero di San Martino di Caprara, sopra Marzabotto, fino alla primavera del 1945.

Don Ubaldo Marchioni aveva 26 anni ed era prete da due: morì il 29 settembre nella sua chiesa di Casaglia dove era rac-



Don Ferdinando Casagrande

colto con più di 70 persone. Aveva portato loro una parola di consolazione, consumato le ostie consacrate per sottrarle a una possibile profanazione e iniziato la preghiera del rosario. Venne interrotto dai soldati, falciato dal mitra sulla predella dell’altare, mentre i fedeli furono condotti e trucidati nel vicino cimitero.

Il trentenne don Ferdinando Casagrande era parroco a San Nicolò di Gugliara. Nei mesi più difficili del conflitto andava a visitare i parrocchiani nascosti nei vari rifugi, fornendo aiuto e conforto spirituale. Nei primi giorni di ottobre, si diede a seppellire di notte i morti. Diceva: “Io sono un prete. Io devo seppellire i morti. (...) Anche se mi dovesse costare la vita, io devo compiere la mia missione”. Era il 9 ottobre 1944, non fece più ritorno a casa.

Don Elia Comini e padre Martino Cappelli, infine, vennero accomunati alle 43 vittime a Pioppe di Salvaro. Imprigionati come spie, a chi si adoperava per salvarli dissero: “O tutti salvi o nessuno”. Nella tarda serata del 1° ottobre, assieme a una quarantina di rastrellati, vennero ammassati in un’ampia cisterna detta “la botte” e qui trovarono la morte. Il loro ultimo gesto fu di benedizione e di assoluzione.

Francesco Rossi



I resti della chiesa di Casaglia

La ricchezza delle parrocchie

Dalla testimonianza di fede all'azione che incide sulla società civile e produce bene comune

Il 2011 è l'Anno europeo del volontariato: questa è una grande occasione – da non perdere – per il mondo delle parrocchie, e segnatamente per l'Azione Cattolica, per avviare una profonda riflessione su ciò che significa il servizio gratuito in parrocchia, su quali bisogni esprime (anche in termini identitari e di formazione) e sull'esigenza di fare, in proposito, un salto di qualità diffuso sul piano operativo e organizzativo... ovviamente senza perdere l'"anima" e il rapporto forte con la comunità parrocchiale. E nel recente piano di lavoro diocesano triennale dell'Azione Cattolica bolognese c'è un esplicito riferimento in proposito.

Due sono gli ambiti, legati uno all'altro, su cui, a mio avviso, dovremmo soffermarci: quello individuale, collegato alla personale testimonianza di fede e valori, e un altro più "comunitario", che ricomprende l'insieme delle persone e delle esperienze cui si è dato vita nelle parrocchie e che costituisce un fenomeno partico-



lare all'interno di quello più generale rappresentato dal volontariato bolognese.

Sul primo dei due piani indicati potremmo dire, usando le parole dell'arcivescovo di Campobasso, mons. Giancarlo Maria Bregantini, al convegno tenuto al Seminario arcivescovile sul volontariato oggi (sabato 22 ottobre), che ciò che contraddistingue il volontario non è la disponibilità di tempo libero, ma, piuttosto, le sue motivazioni. Mons. Bregantini, in quell'occasione, ha tracciato

una vera e propria catechesi per l'uomo di fede, che trova nelle Sacre Scritture abbondanti occasioni di riferimento per la formazione e la vita quotidiane. In questa sede ricorderemo solo questa citazione dal Vangelo di Matteo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,7-15).

Per cominciare a entrare nel merito del secondo ambito sopra indicato, occorre fare prima una precisazione terminologica: con riferimento al mondo delle parrocchie dobbiamo parlare in realtà soprattutto – come ha sottolineato il docente Ivo Colozzi nel medesimo convegno – di "azione volontaria" anziché di "volontariato", perché quest'ultimo termine, in effetti, si riferisce al fenomeno nel suo complesso, che richiama realtà ben strutturate e stabilmente organizzate e un "soggetto collettivo" che incide nella società civile e nella soluzione di biso-



gni (generalmente sociali) che essa esprime. Proprio questo passaggio – non certo privo di problemi e preoccupazioni – dalla sommatoria di azioni volontarie (individuali) al volontariato vero e proprio, nella specifica esperienza di gruppo e di parrocchia, rappresenta una sfida probabilmente ineludibile in tante realtà di fronte alla domanda di aiuto non occasionale dei più deboli e nell'attuale situazione di crisi economica che colpisce anche i livelli elementari di *welfare*.

Non c'è dubbio che le parrocchie continuano a essere una fonte pressoché inesauribile (seppur calante, ma il problema è generale) di generazione e formazione di volontari, a prescindere dal fatto che questi ultimi diano vita o entrino a far parte di specifici organismi riconosciuti (associazioni, cooperative sociali ecc). Come si legge nella relazione del comitato paritetico del volontariato della provincia di Bologna all'assemblea di maggio, il volontariato, dal punto di vista numerico e qualitativo, si presenta come un fenomeno rilevante anche con riferimento alla sua componente "informale", cioè



non istituzionalizzata, né giuridicamente riconosciuta, di cui il popolo delle parrocchie è l'espressione più forte dal punto di vista quantitativo (e probabilmente non solo...). Nella stessa occasione, si è richiamata l'esigenza di poter interloquire direttamente con quel mondo. Secondo una stima della Caritas sono almeno tremila i volontari attivi nelle parrocchie della diocesi... ma non fanno rumore e quanto sono visibili all'occhio (disattento) della città e della sua amministrazione?

Questo volontariato, che non entra in nessuna statistica pur contribuendo a risolvere problemi e bisogni, può e deve essere aiutato nella ricerca di risposte al proprio fabbisogno formativo e a valorizzare quell'identità caratterizzata da un preciso stile di servizio e gratuità che si apre all'accoglienza e alla condivisione. Va anche stimolato, però, a partecipare – proprio per questo – alla difesa rigorosa dell'identità più complessiva di un fenomeno (quello del volontariato) che deve continuare a distinguersi per la gratuità, la prossimità, la libera e autonoma scelta personale, la partecipazione e la solidarietà.

Concludo con una citazione: "Un'associazione autenticamente popolare saprà anche mettere in campo quella rete di legami buoni con le altre associazioni, non solo cattoliche, proprio perché questo lavorare insieme diventi già di per sé segno tangibile dell'impegno comune per il territorio e per il bene di tutti" (dagli *Orientamenti triennali 2011-2014*).

Walter Williams
Comitato paritetico
del volontariato
della Provincia di Bologna

Il coraggio della solidarietà

mutamenti della società. Attorno a questo filo conduttore si è sviluppata la VII Conferenza regionale del volontariato dell'Emilia Romagna, che si è tenuta il 26 novembre a Bologna. I dati segnalano la solidità di una parte fondamentale del capitale sociale della regione, una realtà che, attraverso l'agire concreto e consapevole dei volontari, promuove i valori della prossimità, della gratuità, della solidarietà, della partecipazione e dell'autorganizzazione, sperimentando dal basso soluzioni concrete per rispondere ai bisogni vecchi e nuovi delle persone, delle famiglie, della società.

"Siamo convinti che il volontariato abbia molto da perdere se lo Stato viene meno al compito di garantire i diritti. Come pure il mercato ha molto da perdere se si erode il capitale sociale, che produce la fiducia che sta alla base di una sana economia", ha dichiarato Laura Groppi, portavoce dell'Osservatorio regionale del volontariato e coordinatrice della Conferenza. "Il sistema welfare dell'Emilia Romagna, di cui siamo parte attiva, ha solide basi culturali e valoriali – ha sottolineato Groppi –, ma per poter essere all'altezza delle nuove sfide necessita di una buona dose d'innovazione nelle politiche, di razionalizzazione negli ambiti, d'intervento nelle modalità di risposta alla complessità dei bisogni".

Lucia Truzzi

Come migliorare e cambiare lo "stile" e l'approccio delle organizzazioni di volontariato, soprattutto in un tempo di crisi e di

Alla ricerca della normalità

La testimonianza di una giovane bolognese da due anni impegnata sui luoghi del terremoto

Sono passati più di due anni e mezzo dal terremoto del 6 aprile 2009 in Abruzzo, dove alle 3.32 la terra ha tremato per 30 secondi circa, paralizzando un'intera città e i suoi abitanti.

Due anni e mezzo in cui sono cambiate molte cose, e sono cambiata io.

La mia storia non è particolare, emozionante... sono arrivata per caso a dicembre 2009, quasi dimenticandomi che c'era stato un terremoto; però da quel dicembre non me ne sono andata più.

Non so dire cosa mi abbia maggiormente colpito e trattenuto, se lo stile di vita semplice e comunitario del campo, la gioia delle piccole cose, il lavoro duro ma sempre col sorriso o semplicemente perché me ne sono innamorata, ma eccomi ancora qui, dopo due anni, a rispondere con la mia presenza alla domanda: "Ma che ci vai a fa', ma *ce sta* ancora bisogno?".

Così il 2010 è stato l'anno dell'ascolto, in tutti i sensi! Come volontaria, mi fu chiesto di affiancare il responsabile del Centro d'ascolto e magazzino viveri del campo di Pile e accogliere ogni

Da dicembre 2009 a giugno 2010 circa 500 volontari di Bologna si sono continuamente alternati al Campo Caritas di Pile. L'Azione Cattolica di Bologna nell'estate del 2010 ha organizzato un campo giovanissimi e quattro campi giovani a L'Aquila, portando circa 200 volontari (tra iscritti ai campi e autonomi) in aiuto del Campo Caritas a Gignano.

giorno le persone che venivano a fare due chiacchiere e chiedere un po' d'aiuto; dopo Pasqua invece – alla chiusura dello stesso – di prendere una macchina e un registro e mappare le famiglie a L'Aquila Ovest, nei quartieri di Pettino e Cansatessa, verificandone lo stato di bisogno.

L'estate era alle porte e bisognava preparare per accogliere i volontari che sarebbero tornati. Si è deciso di aprire un campo a L'Aquila Est, una "sfida" per Caritas Emilia Romagna e Puglia. Con le parole "Noi ci fidiamo di te e quindi anche tu fidati di te stessa, siamo sicuri che ce la farai" si è



Un gruppo di volontari dell'AC in agosto 2010 al campo di Gignano

decretata la scelta di chi avrebbe guidato questa sfida. Anche io e Simone abbiamo ricevuto il "telefono rosso" (che in gergo è il telefono dove si ricevono le chiamate per i lavori e la delegazione) e siamo partiti con Michele per quest'avventura conclusasi a settembre con l'aiuto preziosissimo degli amici dell'AC che si sono susseguiti per darci una mano. Smontare le tende poi non è stato assolutamente facile: veniva alla mente ogni momento ciò che era stato quel campo e i volontari che sono passati da lì, un centinaio ogni settimana, i cui ricordi – impressi in cartelloni – sono ancora appesi nella TendoChiesa a Gignano.

Cambia la città e cambiano i bisogni: basta mappature *random* per quartieri e paesi, ora si punta alle animazioni nelle CASE Progetto e nei



Centri di comunità. Questo ha portato a espandere la conoscenza, a fare nuove amicizie e creare legami sempre più stretti... beh, per esempio, in questo momento sto scrivendo da Paganica (cittadina che i volontari dell'AC non scorderanno mai grazie al "muro delle sore"), dove oggi c'è la sagra paesana "San Martino" al Colle (quartiere storico) per riportare un po' di gente

Le CASE progetto, sparse nel territorio del sisma, sono 19 e ospitano circa 14.449 persone; in più aggiungiamo i villaggi MAP. Questo però non vuol dire che è stata risolta l'emergenza abitativa! Non tutte le abitazioni del piano sono state destinate e molte famiglie vivono ancora negli alberghi o in sistemazioni di fortuna; inoltre ci vorrà ancora molto tempo prima che inizi la procedura per la sistemazione delle prime case di categoria E.

nella zona rossa del centro cittadino e per far "rivivere" la città dimenticata.

Se il 2010 è stato l'anno dell'ascolto, il 2011 è stato quello del progetto! Si è intensificata la collaborazione con associazioni e case famiglia e si è spostato quasi tutto il lavoro di accoglienza in Caritas diocesana, continuando comunque ad andare a trovare le persone seguite. Ora – grazie alla tesi di laurea che sto scrivendo – giro per il territorio aquilano e tenda per tenda, assieme a Caritas diocesana e a Elia, un ragazzo del campo, vado a trovare le persone che in quelle tende hanno ritrovato un modo di fare comunità e che con tanta dedizione le curano e le mantengono come casa loro.

Forse vi aspettavate un resoconto sulla situazione attuale, ma qui non ho voluto scrivere di come la città è rimasta immobile, di come forse non si troveranno mai i colpevoli di questo disastro, di come le persone ancora si sentono sperse e a fatica cercano di ritrovare quella normalità, perché il mio invito è ancora a venire a L'Aquila, perché anche solo passare e parlarne aiuterà questa città.

Lucia Vicchi

Il centro storico è ancora "Zona Rossa", sta aprendo qualche locale e la gente ricomincia a camminarci, ma questo non basta per dire che lo stanno risistemando. Agli occhi avviliti degli aquilani, comunque, il decentramento dei nuovi quartieri porta a far sì che la città non esista più e che non ci sia la voglia d'investire per riportare il centro a quello che era un tempo.



Il dialogo dopo l'odio

Le parole del vescovo ausiliare di Sarajevo, mons. Pero Sudar

Grazie all'associazione "Amici della Bosnia", dal 3 al 7 ottobre scorsi un gruppo di famiglie della parrocchia di San Giovanni in Monte, con il parroco don Mario, è stato ospite della Chiesa di Sarajevo, in Bosnia, presso le Suore del Bambin Gesù. Attraverso di loro e con loro abbiamo conosciuto tanti volti e storie di famiglie; l'incontro più prezioso per conoscere la realtà di quella terra e della Chiesa locale è stato quello con mons. Pero Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo. Dagli appunti di quell'incontro riportiamo le sue parole, che non sono solo occasione di condivisione ma anche invito a riflettere sul nostro tempo presente.

"Cari amici, sono molto contento d'incontrare la vostra associazione: la Bosnia ha bisogno di non essere dimenticata, perché ha bisogno di speranza. Ha bisogno di simpatia e amicizia, il resto può trovarlo o darselo. Ha anche bisogno di coraggio: del coraggio di passare sopra al troppo odio e alla troppa inimicizia accumulati. In Bosnia la Chiesa sente la paura di non sopravvivere e corre il rischio di prendersi troppo cura di sé stessa, rinchiudendosi.

Lei ha scritto un libro per la casa editrice AVE, dal titolo "Convivere per vivere": ci aiuta a capire come questo avviene in una società multiethnica e multireligiosa come la vostra?

"Convivere si può, anzi si deve: l'uomo è per sua natura socievole. Ma si deve accettare che l'altro possa rimanere se stesso, e non divenire come lo vorremmo. Bisogna poi accettare il fatto che tutti hanno sofferto molto. In Bosnia la situazione è molto complicata, è un Paese che non è mai stato voluto consapevolmente dai suoi cittadini. Tutti in Bosnia devono imparare ad accettare la storia, una storia che è anche un accumulo d'ingiustizie subite lungo i secoli. L'attuale situazione, uscita dagli accordi di Dayton, è miratamente ingiusta: sono stati imposti dalla comunità internazionale due Stati a sé stanti, la repubblica serba di Bosnia e la federazione croato-musulmana, e al primo, nonostante rappre-

senti il 31% della popolazione, è stato dato il 49% del territorio, consentendogli di rimanere separato e di non far rientrare le popolazioni scacciate durante la guerra (circa 800 mila non serbi). La Bosnia vive una situazione bloccata, sia politicamente sia economicamente. I profughi che non possono rientrare nelle loro case continuano ad alimentare un serbatoio di dolore e rancore che rischia di esplodere nuovamente.

Anche la Chiesa cattolica vive una situazione molto difficile. I cattolici in Bosnia erano prima della guerra il 17%, gli ortodossi il 31%, i musulmani la maggioranza, il 49%; molte persone non si dichiaravano appartenenti che all'ex Jugoslavia. Vi erano 630 mila cattolici subito prima della guerra: ora sono 200 mila. Vi sono 140 parrocchie, di cui 46 con meno di 100 fedeli, nelle quali il parroco svolge funzioni di referente civile, culturale e religioso".

Cosa fare in questa situazione che, per certi versi, assomiglia molto alla Palestina?

"La scomparsa della comunità cattolica sarebbe una sconfitta non solo religiosa, ma anche della convivenza civile. Il dialogo con i musulmani è necessario, non solo possibile, ce lo impone la nostra fede, ma anche la consapevolezza che siamo obbligati tutti quanti a cercare una possibile convivenza. La grande difficoltà che s'incontra, con le persone che hanno sofferto molto a causa della guerra, è far accettare che





Sarajevo oggi e (in alto) durante la guerra; nella pagina a fianco: un momento del viaggio degli "Amici della Bosnia"



solo la capacità di perdonare consentirà al nostro popolo di fare pace con se stesso e con la propria storia. Il male si vince con il bene per non continuare ad alimentare la spirale della rivalsa e dell'odio etnico. Senza il perdono non ci può essere la pace, ma bisogna essere consapevoli, per perdonare, che abbiamo anche noi qualcosa da farci perdonare. E questo è un atteggiamento a cui ci porta la ragione, non la sola fede. L'alternativa al dialogo è lo scontro che avrebbe per noi effetti catastrofici: la civiltà europea e occidentale non genera figli ed è in forte crisi di valori, e questi due elementi ci fanno capire che la prospettiva dello scontro di civiltà è semplicemente perdente, anche ragionando da un punto di vista strettamente umano e non di fede. Quando nel corso della storia lo scontro è stato tra la forza delle armi e i valori, questi ultimi presto o tardi hanno sempre prevalso".

Cosa può insegnare a noi la storia della Chiesa in Bosnia?

"La Bosnia può ancora essere un laboratorio di convivenza per l'Europa: se qui si avrà successo, questo potrà orientare anche pacificamente i problemi di coesistenza che anche gli Stati europei dovranno affrontare nei prossimi decenni.

Voi europei siete, a differenza di noi, nella condizione di affrontare il problema prima che sia scoppiato in tutta la sua gravità: il saggio risolve il problema prima che si presenti, lo stupido lo affronta quando è scoppiato, l'incosciente fa finta che non esista. C'è bisogno di un grande esercizio di ragionevolezza: invitiamo la gente a ragionare su ciò che è bene per tutti.

Le scuole interetniche sono una proposta, sostenuta dalla CEI e dalla Chiesa tedesca, che ha consentito di creare un'opportunità di formazione qualificata per giovani senza distinzioni di etnie. Vi è una sola ora di religione, da scegliere secondo il proprio credo, e un'ora obbligatoria per tutti di storia delle religioni. La qualità dei docenti e dell'offerta formativa è elevata, tanto che le richieste superano le disponibilità di posti. La Federazione bosniaca approva l'iniziativa per il carattere interconfessionale e concorre a sostenere i costi degli stipendi dei docenti.

Cari amici, desidero ringraziare anche l'Azione Cattolica italiana, che ci ha molto aiutato: io la trovo preziosa, perché ha nel suo DNA un equilibrio importante fra il radicamento nelle parrocchie e la collaborazione cordiale con la gerarchia e coinvolge tutte le fasce d'età".

a cura di Annarosa e Giovanni Magagni

La musica nel cuore

Film drammatico, USA 2006, 100', regia di Kirsten Sheridan, con Freddie Highmore, Keri Russell, Jonathan Rhys-Meyers, Terrence Howard, Robin Williams

Una "favola moderna" ambientata nella New York dei nostri giorni, che intreccia un susseguirsi d'incontri, di personaggi ma soprattutto racconta la ricerca e il viaggio di un ragazzo di undici anni, un orfano chiamato Ewan, disposto a tutto pur di ritrovare i suoi genitori. I due Lyla e Luis si sono conosciuti e perduto innamorate in una sola notte, ma sono stati divisi e non sono a conoscenza dell'esistenza di Ewan (complice il padre di lei che ha tenuto nascosto il bambino dopo la sua nascita). Il ragazzo non li ha mai conosciuti, eppure è fermamente convinto che la musica sia l'unica via per ritrovarli, ed è proprio la musica a guidarlo lungo le strade della Grande Mela, tra diverse peripezie, subdoli sfruttatori, amici di strada, fino all'epilogo finale, un trionfo di dolcezza e sentimento che riconsegna all'unità una famiglia divisa dagli imprevisti della vita. Lungo tutta la vicenda la musica diviene lo strumento che crea e combina gli eventi, che guida nell'innocenza i passi di Ewan, dotato di uno straordinario talento, di una grande tenacia e di un'incondizionata fiducia nel prossimo, per condurlo alla realizzazione del suo sogno. Dopotutto, "la musica è intorno a noi, non bisogna fare altro che ascoltarla".



Giulia Bacchi Reggiani

**L'arte bolognese a Palazzo Fava**

In via Manzoni 2 a Bologna, accanto al Museo civico medievale, sorge uno dei palazzi signorili più importanti della città, Palazzo Fava, oggi di proprietà della Fondazione Carisbo. Il piano nobile del palazzo, affrescato dai Carracci e dalla loro scuola a partire dal 1584, ospita fino al 19 febbraio 2012 la mostra "Collezione dei dipinti della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna", un percorso nell'arte bolognese del XVII e XVIII secolo organizzato in quattro sezioni.

Nella sala affrescata con le famose storie di Giasone sono esposte quattro tele con scene vetero-testamentarie provenienti da Palazzo Pepoli vecchio; si passa poi a una sala dedicata a tre capolavori di Gaetano Gandolfi, uno dei pittori più famosi e dotati del Settecento bolognese, e si prosegue con dipinti raffiguranti episodi tratti dalle opere di Ariosto e Tasso. L'ultimo ambito esplorato dalla mostra è quello della pittura decorativa, esponendo una serie di tempere settecentesche con paesaggi e prospettive architettoniche. Tematiche variegiate, che si propongono però di analizzare opere poco note al grande pubblico.

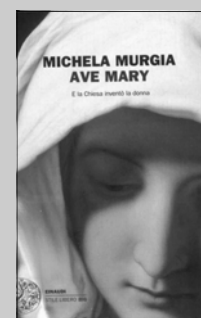
Queste mostre sono una preziosa occasione per scoprire un nuovo frammento della storia artistica di Bologna e per ammirare i cicli pittorici carracceschi, che fino a pochi mesi fa erano preclusi al pubblico, ma che il restauro operato dalla Fondazione Carisbo ha restituito alla città.

Per informazioni: www.genusbononiae.it; ingresso gratuito dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19.

Ilaria Righi

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di *Agenda* abbiamo pubblicato la recensione del libro *Ave Mary* di Michela Murgia, ma l'immagine e il titolo erano errati. Ce ne scusiamo con i lettori.



La fine del mondo storto

di Mauro Corona, Mondadori, Milano 2010, pp. 160, € 15,30

Se qualcuno pensa che possiamo continuare in questa orgia di consumi, di corsa all'individualismo più sfrenato, all'accumulo e alla difesa smisurata del proprio benessere materiale sappia che è pura illusione e che la natura ci chiederà il suo terribile conto. L'uomo, il mondo un giorno si sveglia e scopre che sono finiti il petrolio, il carbone e l'energia elettrica. Arriva la stagione gelida, soffia il vento ghiacciato e non ci sono termosifoni a scaldare, il cibo scarseggia, non c'è nemmeno più luce a illuminare le notti. Le città sono diventate un deserto silenzioso, la paura si diffonde, la musica è scomparsa, è la fine di tutto.

Gli uomini capiscono che se vogliono sopravvivere devono guardare indietro, tornare alla sapienza dei nonni, recuperare il lavoro manuale, ascoltare gli insegnamenti della natura e rispettare i suoi ritmi.

La difficoltà estrema nella quale è piombata l'umanità avvicina: l'uomo, se vuole arrivare a primavera, deve imparare a ricostruire insieme al vicino di casa, a collaborare, a cambiare stile di vita. Nella fantasia dell'autore c'è la speranza di ricominciare, anche se il lupo perde il pelo...

**Carmen Valenti Ghetti**

Lunedì 14 novembre abbiamo salutato Carmen Valenti Ghetti durante la Messa nella chiesa parrocchiale di Massalombarda. In chiesa, e prima alla camera mortuaria, eravamo davvero in tanti. C'erano preti e amici, che con i volti e il cuore segnati dalla sofferenza del distacco erano lì per esprimere nella fede e nella preghiera la loro riconoscenza per la bella testimonianza che Carmen assieme al suo sposo Duilio ha condiviso con i figli, gli amici e in particolare con la nostra comunità parrocchiale, nella quale Carmen e Duilio giunsero giovani sposi, dove è cresciuta con il dono dei figli la loro bella famiglia e hanno trascorso lunghi anni di fecondo impegno parrocchiale e associativo, per poi ritornare, qualche anno fa, al loro paese d'origine, Massalombarda.



Carmen è stata esempio di gioiosa fedeltà, oltre che nell'impegno parrocchiale, prima di tutto nella quotidianità di sposa, madre e nonna: cantieri nei quali ha costruito la sua storia di salvezza. È stata una laica sapiente e generosa nel servizio alla comunità, amorevole nei confronti delle persone, dai piccoli agli anziani, con le quali ha saputo intessere profonde relazioni di amicizia. Ci è stata esempio, per dirla con don Tonino Bello, della "Chiesa del grembiule", preparando pranzi per i campi e per le vacanze invernali parrocchiali, servendo cioccolate calde per le novene al cioccolato dei ragazzi in parrocchia, organizzando per tanti anni la logistica di Estate Ragazzi, cucendo costumi e preparando sfilate per la Festa dell'oratorio, mettendosi a fianco dei più piccoli nei pomeriggi dello "studio guidato"; con Duilio ha partecipato a moltissimi campi, ai corsi di preparazione ai nubendi, alle catechesi prebattesimali. Il tutto accompagnato sempre dal sorriso, dalla sua grande dolcezza e da una forte spiritualità.

Amava il bello, l'ospitalità, la sua casa era sempre accogliente e pronta per chiunque, come il suo grande cuore; chi scrive può testimoniare che era l'amica cui potevi ricorrere nel bisogno, anche nel cuore della notte.

Al suo funerale, oltre alle tante lacrime, c'era grande affetto. Chi semina bene raccoglie solo bene. Ciao Carmen.

*Franca Finelli
parrocchia di San Giovanni Battista - Castenaso*

UNITARIO

Domenica 5 febbraio - Giornata per la vita
"Giovani aperti alla vita" (dalle ore 17 in Seminario)

Domenica 4 marzo

Assemblea diocesana

presso la parrocchia di Castello d'Argile (Bo)

GIOVANI E GIOVANISSIMI

8 gennaio: incontro 18enni

10 gennaio: "Vasi di Creta"

percorso per educatori di gruppi giovanissimi di 14 anni
(ore 20.45 presso la parrocchia di Santa Maria della Misericordia, piazza di Porta Castiglione)

20 gennaio: veglia ecumenica della pace

27 gennaio e 17 febbraio: BolognACity lectio

(ore 21 presso il Seminario arcivescovile, piazzale Bacchelli)

29 gennaio: incontro fidanzati

22 gennaio e 19 febbraio: percorso "Vieni e Seguimi"
in Seminario

ACR

Presentazione della seconda parte dei sussidi

Lunedì 9 gennaio ore 21.00

parrocchia di Cristo Re - Via Emilia Ponente 137, Bologna

Mercoledì 11 gennaio ore 21.00

parrocchia di San Ruffillo - Via Toscana 146, Bologna

Giornata della pace

Domenica 22 gennaio parrocchia di Granarolo Emilia

ESERCIZI SPIRITUALI

26-28 dicembre 2011 in Seminario, *per giovani*

12-15 gennaio 2012 a Villa santa Maria, Borgo Tossignano
"La frangia del mantello" (Mc 6,56)

predicatore: Don Roberto Macciantelli

sono particolarmente invitati i membri della Presidenza, i consiglieri diocesani e tutti i responsabili associativi

28-29 gennaio 2012 *per 18enni*

24-26 febbraio 2012 a Villa Imelda, Idice

"La Pasqua del Signore Gesù, la nostra Pasqua"

predicatore: don Giorgio Dalla Gasperina

per giovani, adulti e famiglie

29 febbraio-4 marzo 2012 a Villa San Giuseppe

predicatori: p. Jean Paul Hernandez e p. Stefano Titta

"Cercate il suo volto! Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal. 26,8)

esercizi spirituali per giovani attraverso la lettura di opere d'arte

Due giorni di spiritualità in Quaresima

ACR 17-18 marzo e 24-25 marzo

Giovanissimi 10-11 marzo e 17-18 marzo

apertura iscrizioni: 23 gennaio; chiusura: 10 febbraio

presentazione delle due giorni: 13 febbraio

sommario

Editoriale - Il laboratorio del volersi bene <i>Anna Lisa Zandonella</i>	2
Laboratorio formazione - Dai fanciulli agli adulti <i>Riccardo Magliozzi</i>	3
Finestra sulla Parola - "Troverete un bambino..." <i>Don Roberto Macciantelli</i>	5
Bene comune - La ricchezza delle relazioni <i>Giuseppe Barra</i>	6
Nuova evangelizzazione - Teniamo aperta la speranza <i>Leonello Solini</i>	8
Nuova evangelizzazione - Le ragioni dell'ottimismo <i>www.agensir.it</i>	10
Adesione - Per un futuro rigoglioso <i>Federico Solini</i>	11
Spiritualità - L'anima e il corpo <i>Claudia Mazzola</i>	12
ACR - Una scalata verso la pace <i>Maria Laura Campagna ed Elena Lazzari</i>	13
Chiesa bolognese - Un cammino di memoria <i>Francesco Rossi</i>	14
Volontariato - La ricchezza delle parrocchie <i>Walter Williams</i>	16
L'Aquila - Alla ricerca della normalità <i>Lucia Vicchi</i>	18
Bosnia Erzegovina - Il dialogo dopo l'odio <i>Annarosa e Giovanni Magagni</i>	20
Cultura	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagni, Tommaso Romanin

HANNO COLLABORATO: Giulia Bacchi Reggiani, Giuseppe Barra, Maria
Laura Campagna, Franca Finelli, Elena Lazzari, Riccardo Magliozzi, don
Roberto Macciantelli, Annarosa Magagni, Claudia Mazzola, Ilaria Righi,
Federico Solini, Leonello Solini, Lucia Truzzi, Lucia Vicchi, Walter Williams

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LII | Bimestrale
n. 6 | Novembre-Dicembre 2011
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 12 dicembre 2011

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418